

IL MESSAGGIO DI NAPOLITANO

I LIMITI A UN INDULTO NECESSARIO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

Il messaggio del presidente Napolitano è nuovo per la solennità della forma, ma riprende concetti che lo stesso Presidente - ed i due ultimi ministri della Giustizia - hanno più volte ripetuto, anche con tono di grave allarme. Ed è di ieri il monito della Corte Costituzionale rivolto al legislatore. Non c'è dunque nulla di legato a contingenze politiche, nell'intervento del Capo dello Stato.

La sua ragione sta invece nell'intollerabile perdurare di una situazione gravissima, nota a tutti: il sovraffollamento delle carceri italiane, che, per moltissimi detenuti, trasforma in trattamento inumano una pena che, secondo la Costituzione, non deve consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e deve invece tendere alla rieducazione dei condannati. Alla violazione della Costituzione si aggiunge - dichiarata dalla Corte europea dei diritti umani - la violazione della Convenzione europea che vieta la tortura e i trattamenti inumani o degradanti. Si tratta di situazione non temporanea, ma invece perdurante e strutturale, che mette l'Italia al primo posto tra tutti i Paesi dell'Unione Europea quanto a gravità del problema. Finora il Parlamento è rimasto sostanzialmente indifferente, limitandosi a piccoli aggiustamenti della legislazione vigente, con i previsti limitatissimi effetti sul numero dei detenuti presenti in carcere.

CONTINUA A PAGINA 31

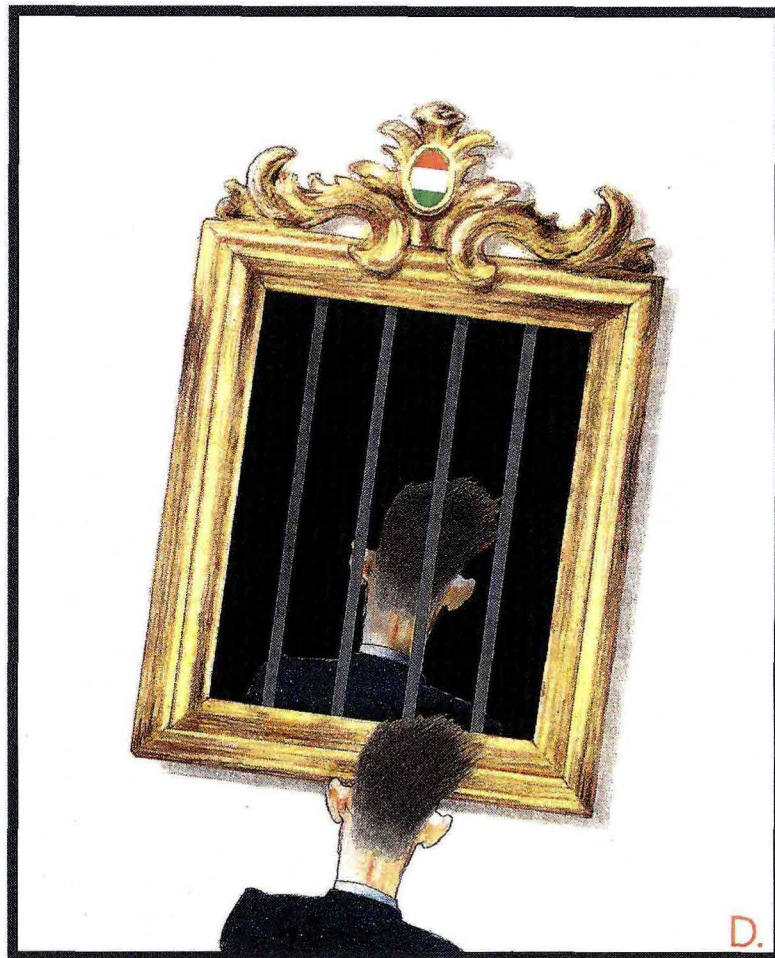


Illustrazione di Dariush Radpour



I LIMITI A UN INDULTO NECESSARIO

VLADIMIRO ZAGREBELSKY
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

E' certo necessaria una complessiva revisione dell'area dei comportamenti per cui la legge prevede sanzioni penali, ma essa richiede tempo e difficilmente troverà facile accordo politico in Parlamento (basti pensare alla legislazione sugli stupefacenti). Sono oggetto di un non facile corso in Parlamento altre misure riguardanti l'allargamento del ventaglio delle pene non detentive in carcere e la loro esecuzione, importanti sul piano della riforma penale, ma non risolutive in tempi brevi del problema del sovraffollamento. Egualmente dicasi, su altro terreno, della costruzione di nuove carceri. Tutte tali le riforme e misure, nel loro complesso rappresenterebbero una significativa riforma del sistema della giustizia penale. Ma intanto il problema dell'eccessivo numero di detenuti rimarrebbe irrisolto.

Da tempo l'Italia ha circa un terzo di detenuti di troppo rispetto alla capienza ordinaria delle carceri. E non si tratta solo dello spazio fisico, che ha ovvie conseguenze sulla vivibilità, igiene e si-

curezza, ma anche dell'impossibilità del personale addetto alle carceri di svolgere il proprio lavoro, costringendolo a ridurlo alla sola custodia. I programmi di educazione e lavoro divengono irrealizzabili. Il regime di vita di molte persone che lo Stato tiene detenute (e di cui perciò è responsabile) diventa inumano e degradante. Il divieto di simili trattamenti è un divieto assoluto, che non tollera eccezioni comunque motivate. L'accettazione dell'idea che vi sono diritti assoluti dei singoli rispetto allo Stato e che sono assoluti il diritto al rispetto della dignità della persona e il divieto di trattamenti inumani, fa parte di quella cultura europea, che il Presidente ha richiamato con forza.

E' allora obbligatorio ricorrere all'unica misura in grado di risolvere subito il problema. Solo l'indulto, cioè lo sconto della pena inflitta, consente di ridurre il numero di detenuti. L'amnistia per i reati di minima gravità non ha un effetto significativo, poiché raramente quei reati portano in carcere. Essa però serve a impedire che un sistema giudiziario sovraccarico debba lavorare inutilmente per giudicare reati la cui pena sarebbe comunque condonata. Se il Parlamento adottasse finalmente la via dell'indulto - non perché in sé sia

buona cosa, ma perché occorre eliminare la violazione massiccia di un diritto fondamentale e assoluto delle persone detenute - si aprirebbe naturalmente la discussione sulla portata dello sconto di pena. Occorrerebbe decidere per quali reati, quanto grande lo sconto debba essere, se esso sia cumulabile con altri indulti eventualmente già goduti dal singolo condannato, ecc. Se, come è evidente, lo scopo dell'indulto è quello di reagire al sovraffollamento carcerario, esso dovrebbe riguardare solo la pena detentiva e i reati per cui effettivamente vi sono grandi numeri di detenuti. Vi sono reati, anche gravi per la pena prevista dalla legge, per i quali non vi sono detenuti o sono pochissimi. I reati che si dicono «dei colletti bianchi» ne sono un esempio. Non v'è dunque motivo, rispetto allo scopo perseguito, di includerli nell'indulto, che non deve essere una misura generale ma mirata e limitata rispetto all'esigenza che costringe ad adottarla. Un'esigenza che non è legata a quella che, con formula vaga, molti indicano come «la riforma della giustizia», entro cui ogni forza politica mette temi e soluzioni, spesso delicatissimi, che comunque altri rifiutano e alla cui pregiudiziale discussione non può essere legata l'urgente soluzione del problema carcerario.